

**CENNI BIOGRAFICI
DI
PIO BRUNONE LANTERI**

di
Alberto Moscatelli,OMV

Cuneo 12 maggio 1759 nasce il piccolo Brunone. fu battezzato nello stesso giorno alle ore 8 di sera. Il padre Pietro Lanteri, era medico di fama per alcune sue pubblicazioni di medicina, ma soprattutto per la sua bontà verso i poveri. La madre, Margherita Fenoglio, era in tutto degna sposa del dottor Lanteri e, come lui, piena di carità verso i bisognosi. Il clima religioso in famiglia era caratterizzato da fede profonda, che si traduceva nell'esercizio della carità.

Ma non dobbiamo pensare per questo che tutto filasse liscio. La vita terrena è transitoria e piena di dolorosi distacchi: la morte entrò ripetutamente in casa Lanteri. I primi tre figli infatti - una bambina e due maschietti - morirono in tenera età. Più tardi ne falciò altri due - una sorellina e un fratellino - nel pieno della loro fanciullezza. Il 19 luglio 1763, nel dare alla luce il decimo figlio morì anche la signora Margherita: non aveva ancora compiuto trentacinque anni. Lasciava tre figli e due figlie.

Brunone aveva appena quattro anni quando perse la mamma. Il padre costernato corse in chiesa, portandosi dietro il piccolo Brunone. Andarono tutti e due davanti all'immagine della Madonna e il Padre gli disse: "*Figlio mio, d'ora innanzi Maria Santissima sarà la sola tua mamma; amala come vero figlio, ricorri sempre a lei*".

Questo fatto fu determinante nella vita del piccolo Brunone. Maturo negli anni, a questo ricordo, commovendosi, con dolcezza diceva ai suoi figli Oblati: "*Io, quasi, non ho conosciuta altra madre che Maria Santissima, e non ho ricevuto mai altro che carezze da una Madre così buona*".

Comunque, questa circostanza fu il seme che sviluppò nel Venerabile Lanteri un rapporto di venerazione con Maria Madre, che poi in seguito si rifletté sulla sua spiritualità mariana. L'eredità che egli lasciò ai suoi Oblati fu appunto quella di radunarli nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, il cui fondamento evangelico è il mistero cristologico della Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme.

L'ADOLESCENZA E I PRIMI STUDI

Tra i figli rimasti al dottor Lanteri, dopo la morte della sposa, sembra che Brunone sia stato il prediletto. Lo guidò nei primi passi dello studio, instaurando un rapporto anche di amicizia e da lui apprese, non soltanto il gusto della preghiera e una tenera devozione alla Madre di Dio, ma anche i primi principi dell'istruzione profana.

Il 28 novembre 1772 Brunone ricevette la Cresima dalle mani di Mons. Gautier, vescovo di Iglesias, delegato per quell' occasione dal vescovo di Mondovì, dal quale allora ecclesiasticamente dipendeva la città di Cuneo.

LA DIVINA CHIAMATA...

Quando Brunone ricevette la cresima nel 1772, era ormai due anni che il fratello Giuseppe era partito per diventare frate francescano. Non sappiamo quale impressione abbia lasciato nel ragazzo quella partenza... Passò qualche anno e il padre lo sognava professore di matematica, in quanto dimostrava di essere particolarmente versato in quella disciplina scolastica.

Siamo nell' anno 1776, Brunone a diciassette anni decise di entrare tra i certosini. Non lontano da Cuneo c' era una Certosa, quella di Chiusa di Pesio. Chiesto il consenso al padre, entrò in Certosa, ma il tentativo di abbracciare la vita monastica non andò in porto. La costituzione fisica era troppo gracile per sostenere un regime di vita austero, come quello dei certosini. Rientrato in famiglia, rivide un po' la sua vita alla luce della recente esperienza trascorsa. Il pensiero di consacrarsi a Lui non lo abbandonava mai. D' accordo con il padre chiese al suo vescovo, quello di Mondovì di vestire l' abito sacerdotale.

STUDENTE UNIVERSITARIO

Il Chierico Lanteri cominciò a frequentare la Facoltà Teologica dell' Università di Torino in qualità di "libero uditore".

Conoscendo l' animo e la coscienza delicata del giovane seminarista Brunone, possedendo una mente acuta, siamo sicuri che i pericoli che incontrò, lungo il corso della sua formazione, non riguardarono la sua condotta morale privata: il solo vero pericolo che incontrò fu quello dell' eresia giansenista, che in seguito combatterà con tanto vigore.

A Torino conobbe il Padre Nicolaus von Diessbach, gesuita. L' incontro con il Padre Nicolaus fu provvidenziale. Dapprima il Diessbach pensò bene a purificare la mente e il cuore del nuovo discepolo dalle cupezze e dalle storture del giansenismo, poi, a poco a poco, lo coinvolse nella stessa prassi teologica e pastorale. A una tale scuola Bruno cambiò alcuni suoi giudizi su punti controversi delle sacre scienze, e, con questo cambiamento mentale e spirituale, cambiò anche stile e impostazione di vita.

Nel 1782 il Padre il Padre Diessbach corre a Vienna trascinandosi dietro il Lanteri, per preparare il terreno al Papa Pio VI che desiderava incontrarsi con l' imperatore Giuseppe II, sempre pronto nel tentare di maneggiare le realtà ecclesiastiche.

Rimandato Brunone Lanteri a Torino per occuparsi delle Amicizie in Piemonte, egli volle rimanere a Vienna e vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1798.

Ormai Brunone Lanteri aveva cominciato a sperimentare il fuoco dello zelo per il Signore, ravvivato dal soffio del Diessbach, che non stava fermo un momento. Era dunque tempo di consacrarsi irrevocabilmente a Dio con l' Ordine del suddiaconato.

Fedele al suo motto **Tutto a Gesù per Maria, tutto a Maria per Gesù**, e convinto, che la sua donazione a Dio non poteva esser meglio fatta che per le mani della sua tenera Madre celeste, volle con un atto solenne consacrarsi prima a Maria.

Tra i suoi manoscritti rimane la sua caratteristica oblazione a Maria, in un foglietto che egli stesso conservò gelosamente, fino alla morte.

"Cuneo, 15 agosto 1781 - Sappiano tutti coloro nelle mani dei quali capiterà questa scrittura, che io sottoscritto mi vendo per schiavo perpetuo della Beata Vergine Maria con donazione pura, libera, perfetta della mia persona con tutti i miei beni, a ciò ne disponga Ella a suo beneplacito come vera e assoluta Signora mia. E siccome mi riconosco indegno d'una tal grazia, prego il mio Santo Angelo Custode, S. Giuseppe, S. Teresa, S. Giovanni, S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Pio, S. Bruno, a ciò mi ottengano da Maria Santissima che si degni di ricevermi fra i suoi schiavi, In confermazione di ciò mi sottoscrissi: Pio Brunone Lanteri".

Per meglio prepararsi alla sacra ordinazione, nel settembre del 1781 Brunone si ritirò presso i Padri dell' Oratorio di San Filippo, facendovi i Santi Esercizi. Il 22 dello stesso mese fu promosso suddiacono da Monsignor Carlo Giuseppe Marozzo, Vescovo di Fossano. Tre mesi dopo, il 22 dicembre veniva ordinato Diacono in Torino da Monsignor Giacinto Amedeo Vagnone, Abate commendatario perpetuo di San Mauro de Pulcherada.

SACERDOTE IN ETERNO

Il 25 maggio 1782 - dopo previa preparazione ed esame in Curia - nella Chiesa dell' Immacolata, a Torino, fu ordinato sacerdote dall' Arcivescovo Monsignor Costa di Arignano.

Due mesi dopo l' Ordinazione, Brunone Lanteri conseguiva brillantemente il dottorato in Teologia. Il Padre von Diessbach, conoscendo bene il suo discepolo, lo consigliò di dedicarsi, non ad una predicazione dal pulpito: infatti aveva una salute malferma, con crisi bronchiali piuttosto serie, ma ad una predicazione colloquiale, fatta a mezza voce, per pochi uditori, come appunto si svolge durante gli Esercizi Spirituali.

La seconda decisione che il Padre Diessbach deve aver suggerito al Lanteri fu quella di prepararsi bene al ministero della Confessione. In quel tempo i novelli sacerdoti, prima di avere la facoltà di amministrare il Sacramento della Riconciliazione, dovevano frequentare un particolare corso di Teologia Pastorale, affrontare un esame e solo dopo venivano abilitati ad essere confessori.

I giovani preti usciti dal Seminario, alle prese con lo studio della Pastorale, erano liberi in città e abbandonati a se stessi, con grave pericolo della loro dignità sacerdotale. Bisognava creare un'opera destinata a raccogliarli tutti insieme. Il Lanteri non avrà pace finché non sarà creata l'opera destinata a raccogliarli insieme. Quell' istituzione in seguito si chiamerà Convitto Sacerdotale. Ma in quel tempo,

mentre cioè frequentava il triennale corso di Pastorale, non c'era nulla di simile in Torino.

Il terzo suggerimento che "il Maestro" dette al discepolo, fu quello di occuparsi a fondo della conoscenza della produzione libraria e di avere occhi e orecchi aperti riguardo allo svolgimento degli avvenimenti mondiali, specialmente quelli europei.

Ma in quegli anni Brunone fu colpito dal grande dolore della perdita del padre. Il buon dottor Pietro Lanteri morì il 31 ottobre 1784. Il dolore per la morte del padre fu grande, ma ciò che lo sgomentò di più fu il vedersi costretto ad occuparsi dell'eredità paterna assai considerevole.

Ma fu proprio in questa occasione che si dimostrò quando fosse distaccato dai beni del mondo. A Torino la sua unica preoccupazione era la perfezione sacerdotale. Eppoi gli Amici dell'Associazione reclamavano la sua presenza. Con libertà e generosità fece la sua scelta. Affidò la cura dei suoi affari ad un suo cugino, che godeva della sua fiducia, Pietro De Medici, e corse a Torino. Libero da ogni preoccupazione, poté continuare la preparazione all'esame della Teologia Pastorale, che superò senza alcuna difficoltà. Il 22 ottobre 1785, Mons. Costa di Arignano, Arcivescovo di Torino, consegnava a Bruno la Patente che lo abilitava al ministero della confessione.

LE RADICI DELL'AZIONE CATTOLICA: L'AMICIZIA CRISTIANA NELLA VITA DEL LANTERI

Il movimento laicale "Amicizia Cristiana" fu fondata a Torino dal Padre Nicolaus von Diessbach: un'anticipazione dell'associazionismocattolico di oggi.

Il primo accenno dell'Amicizia Cristiana lo troviamo nel libro del Diessbach intitolato *Il Cristiano Cattolico inviolabilmente attaccato alla Religione dalla considerazione di alcune prove che ne confermano la credibilità*. Nel terzo volume di quell'opera pubblicata a Torino nel 1771, l'autore proponeva un progetto di unione di tutti gli amici della Religione Cattolica per diffondere la morale e il dogma mediante la diffusione della buona stampa.

Fu la scintilla che alimentò un modo nuovo per essere presenti nelle vicende storiche dell'epoca, sia dal punto di vista religioso, che dal punto di vista sociale, politico, culturale.

Nel frattempo ci fu la soppressione della Compagnia di Gesù, ma questo non rallentò minimamente lo zelo e l'attività del Padre Diessbach. L'idea che aveva lanciato si concretizzò intorno all'anno 1776 con l'istituzione di una "Pia Associazione tra cattolici italiani per favorire la pubblicazione e la diffusione dei "Libri Buoni". Sede principale dell'Associazione doveva essere Friburgo nella Svizzera. Quest'Associazione dal 1783, in Torino, verrà presa in mano dal Lanteri, alla quale darà un'impronta tutta particolare. Nella cura dell'Amicizia Cristiana si realizzerà la parte più essenziale dell'apostolato del Padre Brunone il quale, nei libri di storia dell'Azione Cattolica Italiana, è ricordato quale uno degli ispiratori di questa Associazione.

Primo scopo dell' Amicizia Cristiana era quello di lavorare alla gloria di Dio e al trionfo del suo Regno nel cuore dei membri dell' associazione apostolica. Perciò gli iscritti dovevano coltivare con tutte le loro forze le virtù teologali - Fede Speranza e Carità - assumendo la visione del mondo e della storia degli Esercizi Spirituali di Sant' Ignazio di Loyola.

Sarà bene precisare, che la vita dei membri dell' Amicizia era sì rivolta a crescere nella santità, però non destinata a chiudersi in uno sterile intimismo devozionistico. Lo scopo secondario ma essenziale era quello di essere presenti nell' ambito sociale, per diffondere e difendere la visione cristiana del mondo.

L' associazione aveva un carattere segreto. Era costituito da piccoli gruppi: dodici persone al massimo: sei uomini e sei donne. L' attività apostolica consisteva nel reclutare delle "ricercatrici" e dei "ricercatori" che avevano il compito di collaboratori.

Ciascuno dei sei uomini aveva un titolo e un compito speciale nel gruppo. A capo c' era il "Primo bibliotecario" che aveva la direzione del gruppo e doveva avere indiscutibile competenza in materia di produzione libraria e nello stesso tempo tenersi aggiornato nello sviluppo della situazione politica e religiosa, mediante "Le Gazzette" o Giornali.

Poi veniva il Secondo Bibliotecario: era di sua competenza tutta la parte amministrativa dell' Amicizia, cioè l' acquisto dei libri e le spese della diffusione della buona stampa.

Al terzo posto c' era il Promotore: spettava a lui vigilare sulle filiali dell' Amicizia, chiamate "Colonie" e sulla disciplina di tutta l' organizzazione. Poi c' era il Segretario che prendeva nota di tutti i fatti e avvenimenti che riguardavano l' Amicizia. Dopo di lui veniva l' Istruttore che aveva l' incarico della formazione degli aspiranti o iscritti soprannumerari durante l' anno della loro preparazione.

Infine c' era il Missionario: era lui l' agente esecutivo delle decisioni dell' Amicizia e doveva adoperarsi per la sua espansione nelle città vicine e lontane.

Le donne che facevano parte del gruppo avevano incarichi di consultrici e coadiutrici delle sei cariche principali, per l' attività e diffusione dell' associazione del ramo femminile.

Gli associati al termine della loro formazione emettevano tre voti, che venivano rinnovati ogni anno:

Il primo era quello di non leggere libri proibiti dalla Chiesa. Facevano eccezione a quest' impegno gli scrittori che dovevano confutare le dottrine contrarie alla religione.

Il secondo voto obbligava a fare un' ora di lettura formativa sui libri approvati dall' Amicizia.

Il terzo riguardava l' obbedienza ai superiori dell' associazione.

Nei primi tempi le riunioni si svolgevano ogni settimana, ma in seguito vennero fatte ogni quindici giorni. Duravano circa un paio d' ore. Si cominciava con una lettura di istruzione o di formazione religiosa: dopo alcune preghiere, cominciava la seduta in cui si discuteva o sui mezzi e i modi di far progredire l' Amicizia, o sull' accettazione dei nuovi soci. Veniva poi il resoconto circa l' esame dei libri dati a

tale scopo ad ogni Amico e circa le varie attività dei soci. Si chiudeva con mezz' ora di circolo familiare e di conversazioni a ruota libera sulle notizie importanti del giorno, in base ai giornali del tempo, alla cui lettura e discussione veniva data la più grande importanza. Insomma ci si allenava ad avere occhi e cuore aperti sul mondo, per essere capaci di operare nel mondo delle idee e delle opinioni correnti.

C' era poi la Biblioteca. Doveva essere sistemata in un locale decorato con gusto, perché lì si facevano generalmente le adunanze. I libri riservati agli Amici erano ripartiti in tre categorie: **apologetici**, che si occupavano cioè di difendere calorosamente la verità cattoliche; **ascetici**, libri di formazione cristiana; **letterari** e cioè romanzi, poesia, teatro, critica letteraria. Tali opere formavano la biblioteca inamovibile, perché tali libri non dovevano circolare. In gergo convenzionale la biblioteca era chiamata Farmacia.

Ma oltre la biblioteca inamovibile ve n' era un' altra, detta amovibile, o circolante, che era formata da libri destinati alla diffusione e alla circolazione. I libri erano dati in prestito, ma certe opere erano diffuse gratuitamente e senza obbligo di restituzione. Nella biblioteca esisteva un catalogo diviso in otto categorie:

1. Per le persone che hanno dubbi sulla religione originati da mancanza d' istruzione.
2. Per coloro che hanno delle difficoltà nella fede originate dalle cattive letture.
3. Per le persone che lottano contro le passioni e le lusinghe del mondo.
4. Per gli scrupolosi e gli scoraggiati.
5. Per coloro che aspirano alla perfezione.
6. Per suscitare il gusto delle buone letture.
7. Per quelli che conoscono male se stessi.
8. Per coloro che si dedicano allo studio.

Vi erano poi altri due cataloghi che contenevano il titolo di libri speciali detti "forti" e "squisiti", ossia i libri più adatti a trascinare alla pietà e a illuminare sulle controversie del giorno.

Nell' Amicizia Cristiana si attribuiva la massima importanza alla vita interiore. Ognuno doveva dire di se stesso in coscienza: " Non ho altro desiderio più forte, che quello di fra regnare Gesù Cristo nella mia anima e in quella di tutti gli altri per mezzo della fede, della speranza e della carità".

Per poter raggiungere il loro sublime ideale gli Amici si impegnavano: ad accostarsi ai sacramenti due volte al mese - era molto per quei tempi -; a dedicarsi per almeno mezz' ora al giorno alla preghiera e alla lettura spirituale; a fare ogni anno otto, o almeno tre, giorni di ritiro spirituale, ed anche, quand' era possibile, ritirarsi in completa solitudine. In fine dovevano impegnarsi a digiunare in diverse occasioni e a praticare la devozione al Sacro Cuore di Gesù e di Maria, a San Giuseppe e a Santa Teresa. Tutti dovevano conoscere i libri buoni e osservare fedelmente le regole dell' Amicizia.

PER IL PAPA

Il periodo storico che intercorre tra la Rivoluzione francese e il tramonto di Napoleone vide la Chiesa nell' occhio del ciclone.

Pio VI nel 1798, fatto prigioniero da Napoleone, moriva di strapazzi nell' esilio di Valenza.

Pio VII, dapprima colmato di onori dal Bonaparte, dovette subire ogni genere di vessazione dallo stesso, appena cominciò ad opporsi alle sue prepotenti pretese. Spogliato dei suoi Stati, privato dell' appoggio dei Cardinali, fu trascinato di prigione in prigione, fino ad essere relegato a Savona (1809 - 1812), da cui fu deportato a Fontaineblau.

In queste circostanze il Padre Lanteri volle venire in soccorso del Pontefice. Radunò in segreto in un Comitato di soccorso i più ardenti e facoltosi fra i suoi discepoli facendo così pervenire al Papa tramite un agente segreto, un povero portinaio, ingenti somme di danaro.

Ma ciò che più affliggeva il Papa erano angustie morali. Nella sua solitudine, durante la lotta con Napoleone che pretendeva il diritto alla istituzione canonica dei Vescovi, Pio VII avrebbe avuto bisogno degli Atti del Concilio Ecumenico di Lione, per dimostrare le assurde pretese imperiali. Il Lanteri trascrittosi gli Atti del Concilio inviò un suo penitente, il Cavalier d' Agliano, a Savona. Ottenuta udienza dal Pontefice, nel chinarsi al bacio del piede, abilmente gli nascose quelle carte tra le pieghe della veste. Il Papa se ne servì per scrivere le celebri lettere ai Cardinali Caprara e Maury, al Vescovo D' Osmond e al Vicario Capitolare di Parigi, D' Astros, neutralizzando così le pretese napoleoniche. Questi atti pontifici, fecero l' effetto di una battaglia perduta e il despota se la prese con Cardinali ed ecclesiastici in vista gettandoli in prigione. I sospetti non potevano non cadere sul Lanteri. Il 29 gennaio 1811 un' improvvisa perquisizione per opera del Governo veniva operata in casa del Lanteri. I poliziotti non trovarono nulla di compromettente. Comunque nel marzo del 1811 vennero denunciati quattro fra i principali indiziati: il teologo Lanteri, il teologo Daverio, il teologo Guala e il Banchiere Gonella.

E così Padre Brunone si ritrovò agli arresti domiciliari, segregato alla Grangia, in una località assolutamente isolata a circa trenta minuti dal piccolo paese di Bardassano, al di là delle colline di Superga, nei dintorni di Sciolze. La distanza da Torino non è molta, ma per quei tempi era un vero confino.

Questo triste evento non scoraggiò Padre Bruno, anzi fu occasione per intensificare la preghiera, studiare, seguitare ad incontrare Amici, prendere delle iniziative...e anche qui la polizia non tardò ad indagare, a perquisire, alla ricerca di documenti compromettenti.

Ma anche per Napoleone giunse l' ora del redde rationem. Il 20 aprile 1814, tre giorni dopo avere abdicato nel castello di Fontaineblau al suo fatale impero, Napoleone partiva per l' isola d' Elba. I re e i principi spodestati da lui rioccuparono dopo l' altro i loro troni. Il 24 maggio Pio VII rientrava fra acclamazioni giubilanti nella sua Roma. E anche il Lanteri poté rientrare nella sua Torino per ravvivare le attività delle Amicizie.

FONDATORE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

Con l' andar degli anni, le innumerevoli esperienze spirituali e apostoliche del Padre Brunone Lanteri maturarono in lui "l' idea" di radunare un gruppo di sacerdoti competenti e zelanti, che incarnassero e proseguissero nel tempo quasi la stessa spiritualità e le stesse attività apostoliche dell' Amicizia. E infatti presero a seguirlo nella realizzazione del progetto i Sacerdoti Giuseppe Loggero, Giovanni Antonio Ferrero e Antonio Lanteri. Ma siccome la concretizzazione di certe iniziative non avviene né spontaneamente, né secondo l' idea originaria, ecco come, nel tessuto della storia, nel quale la divina Provvidenza opera, si realizzò la fondazione della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

A Carignano, a pochi chilometri da Torino, verso il 1815, tre sacerdoti Don Giovanni Reynaudi, Don Antonio Biancotti e Don Agostino Golzio, si riunirono per lavorare insieme per la santificazione propria e del popolo. I mezzi dovevano essere: il ministero della predicazione e confessione, una scuola per ragazzi con i segni della vocazione ecclesiastica e le opere di carità verso i poveri.

Don Reynaudi, per mettere a punto con prudenza e più efficacia questa ispirazione, cominciò a chiedere consiglio a qualche confratello. Trattò della cosa anche con il teologo Guala, ma questi gli suggerì di rivolgersi al Lanteri.

In un colloquio con il Reynaudi Padre Brunone percepì che quell' ispirazione era buona, anzi conteneva in sé la possibilità di un più ben vasto piano d' azione, maturato nell' animo suo attraverso l' esperienza di quarant'anni di lotte per la causa di Dio. E sul quel terreno cadde la proposta di allargare anche nei mezzi, ciò che si voleva fare in Carignano anche in tutto il Piemonte: Esercizi Spirituali, Missioni popolari, diffusione e difesa dei valori e delle verità cristiane, dedizione al perfezionamento degli studi del giovane clero, cura nel divulgare buoni libri per illuminare il popolo, preservandolo così dall' errore. Seguendo una forma di vita apostolica, si sarebbe potuto far sorgere una nuova Congregazione.

Dopo il colloquio con il Lanteri, Don Reynaudi ritornò in Carignano dai suoi per esporre quanto aveva imparato dal suo nuovo maestro. I compagni si mostrarono subito disposti a seguirlo. Da quel giorno il Padre Pio Brunone Lanteri fu considerato come il vero Capo nel nascente Istituto.

Composte dal Padre Brunone le Regole, fu richiesta l' approvazione canonica della nuova Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, che fu accordata nel 1816 dal Vicario Capitolare della Diocesi di Torino Monsignor Emanuele Gonetti e con regio Decreto si conferì agli Oblati la Casa e Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Carignano.

Non appena le opere di Torino glielo consentirono, nell' estate del 1817 Padre Brunone si recò in Carignano dove era tanto atteso.

Stabilì che gli Oblati si dedicassero a tempo pieno alle Missioni popolari e agli Esercizi Spirituali ad ogni classe di persone, che fossero sempre assidui al

confessionale, e dopo San Tommaso d' Aquino, Sant' Alfonso dovesse essere il loro secondo maestro. Mise in risalto l' importanza dello studio delle scienze sacre, per essere adeguatamente competenti nelle attività apostoliche. E' ovvio, che con l' arrivo del Lanteri, l' impulso allo spirito di apostolato accrebbe notevolmente. E i frutti si videro subito. La città di Carignano cambiò volto. La popolazione avvezza allo spirito giansenista, fu liberata dai gravami dell' eresia e finalmente conobbe di nuovo lo spirito del Vangelo, la vita cristiana fu più intensamente vissuta.

Coincise con la venuta del Lanteri una nuova iniziativa, certamente ispirata al suo amore e alla sua esperienza di apostolato verso la gioventù: l' Oratorio giovanile, in armonia con il modello di esperienza educativa di San Filippo Neri. Era soprattutto il Padre Filippo Simonino ad occuparsi in questo settore.

Tre volte alla settimana venivano radunati i giovani nella chiesa delle Grazie, da dove, recitato il Rosario, passavano a un apposito locale della Casa per la catechesi e la formazione culturale, intercalata con canti sacri popolari. Si chiudeva con allegre ricreazioni nel cortile del Convento. E proprio dall' Oratorio sorsero le prime vocazioni oblate.

Tuttavia non contento di lavorare per la piccola città di Carignano, Padre Brunone lanciò di continuo i suoi compagni nell' apostolato della predicazione delle Missioni in altre Diocesi del Piemonte.

I successi dell' apostolato del nuovo Istituto, la crescente simpatia che lo circondava, parvero indicare a Padre Brunone fosse giunto il momento di chiedere in riconoscimento giuridico alla Santa Sede. La Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, accolse la richiesta con simpatia, ma come è di regola in simili casi, fece noto di essersi rivolta per le informazioni canoniche, come misura previa all' approvazione, al nuovo Arcivescovo di Torino Monsignor Colomban Chiaveroti.

E qui si apre per l' Istituto una dolorosa parentesi. Alle difficoltà del potere politico venne ad aggiungersi l' opposizione dell' autorità diocesana.

Monsignor Chiaveroti, uomo pieno di zelo e di austeri costumi era fra quelli che cercavano un rimedio alla decadenza religiosa con una linea pastorale moderata ma severa. Al progetto lanteriano espresse la volontà che gli Oblati, dipendessero da lui, onde evitare divisioni nel clero a causa della morale di Sant' Alfonso Maria de' Liguori, che però egli stesso approvava.

Invece di rispondere alle richieste della Santa Sede, l' Arcivescovo, preferì, lasciandole senza riscontro rivolgersi direttamente al Lanteri, proponendogli di fondare una Congregazione diocesana sul tipo degli Oblati di S. Carlo. Il Padre Lanteri rispose con due brevi scritti esponendo le ragioni per una fondazione su base più larga che un Istituto diocesano. Nello stesso tempo dimostrava come la dottrina di S. Alfonso fosse conforme alla dottrina tradizionale della Chiesa, la quale, col decreto del 1803, niente aveva trovato che fosse meritevole di censura. Corsero così due anni di inutili attese. L' arcivescovo rimase fermo nelle sue posizioni.

Le cose non avrebbero preso una piega peggiore se alla disapprovazione dell' Arcivescovo non si fosse aggiunta una vera persecuzione da parte di Carlo Giuseppe Francesco Abbate, Prevosto e Vicario foraneo di Carignano, rigorista acceso e convinto. E così iniziò con lui una polemica che coinvolse anche il popolo

favorevole agli Oblati. Per evitare uno scandalo maggiore il nucleo dei primi Padri risolsero di separarsi in silenzio e attendere con pazienza un migliore avvenire. Così la Congregazione nel luglio del 1820 si disperse.

Pareva che tutto fosse finito. Comunque Padre Lanteri non perse la calma e la fiducia in Dio e in Maria. "*La Congregazione - diceva - è opera della Madonna, Ella ci penserà*". E infatti l' Istituto benché disciolto non cessò mai interamente di vivere e di operare. I pochi Oblati rimasti seguitarono attorno al Lanteri nell' apostolato delle Missioni. Molti Vescovi offrirono a al Padre Bruno la possibilità di insediarsi nelle loro Diocesi. Ma al Lanteri non pareva ancora giunto il tempo opportuno...

Fu un laico, che aveva lavorato nell' Amicizia Cattolica, il Cavaliere Luigi di Collegno, primo Ufficiale del Ministero degli Esteri a muovere le acque per la ripresa della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Il Cavaliere chiese protezione e aiuto a Monsignor Rey, vescovo di Pinerolo, per gli Oblati. Questo Pastore, dal cuore simile a quello di S. Francesco di Sales fu scelto dal Signore per essere l' angelo della Congregazione, perché risorgesse imperitura.

Il 10 settembre 1825 Monsignor Rey scrisse a Padre Brunone una commovente lettera accludendo l' approvazione dell' Istituta una petizione per l' approvazione da parte della Santa Sede, da consegnare in suo nome al Papa, esortandolo ad agire immediatamente.

Intanto sopraggiunto l' anno 1826, il Pontefice Leone XII indisse il Giubileo. Quest' occasione offrì a Monsignor Rey l' occasione per far conoscere la nuova Congregazione. Decise perciò che il suo popolo si disponesse ad acquistare la straordinaria indulgenza con una Missione in Cattedrale, e ne dette l' incarico agli Oblati di Maria Vergine. Il Padre Lanteri inviò i Sacerdoti Reynaudi, Loggero, Craveri e Enrico Simonino. La Missione fu un trionfo per gli Oblati.

Questo segno liberò il Padre Lanteri da ogni indugio: si decise di partire per Roma. Lo stesso Re Carlo Felice, informato dal Vescovo di Pinerolo, non solo inoltrò formale richiesta alla S. Sede per l' approvazione, ma inoltre offrì gratuitamente a Padre Bruno per il suo viaggio a Roma il libero passaggio da Genova a Civitavecchia, sopra una fregata della Marina Reale.

Giunto a Roma fu ricevuto dal Papa Leone XII e ai piedi del Pontefice emise i tre voti semplici di castità, povertà e obbedienza.

Espletate tutte le pratiche necessarie per il riconoscimento, tra molte difficoltà, finalmente il primo settembre 1826 le Costituzioni degli Oblati di Maria Vergine furono definitivamente approvate con il Breve Pontificio "*Etsi Dei Filius*".

Tornato a Torino, date le leggi regaliste del tempo, l' Istituto non poteva aver vita nello Stato Sardo senza il regio *Exequatur*, per ottenere il quale passarono parecchi mesi, per opposizione del Ministro degli Interni Conte di Cholex, ma alla fine, dopo tanti chiarimenti da parte di persone influenti presso il Re, le quali sostenevano il Lanteri, Carlo Felice accordò il regio *Exequatur*.

Il 7 luglio 1827 gli Oblati prendevano possesso della loro Casa e Chiesa di Santa Chiara in Pinerolo, da dove iniziò un intenso apostolato e i sogni di mille progetti a servizio della Chiesa

L' INGRESSO NELLA GLORIA

Carico di meriti, circondato da venerazione e da una indiscussa fama di santità, consolato ripetutamente della visibile presenza di Maria Vergine, il Padre Brunone Lanteri chiudeva gli occhi in Pinerolo il 5 agosto 1830, dopo aver guidato, purtroppo per brevi anni, con i suoi consigli e la sua formazione la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

Le ultime sue parole, accompagnate dalla benedizione paterna, ai figli piangenti attorno al suo letto di morte, furono queste:

"Amatevi, amatevi molto gli uni gli altri, e siate sempre e poi sempre uniti di cuore, a costo di qualunque sacrificio".

Mentre venivano lette le preghiere per gli agonizzanti, giunti al passo del Vangelo di Giovanni: *"Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dato, perché siano come noi una sola cosa"* Padre Bruno fece cenno di ripetere il versetto. Appena udite queste parole il morente guardò verso il Tabernacolo, e con un dolce sorriso, soavemente spirò.

Dopo la sua morte sono state attribuite al Lanteri innumerevoli grazie.

Trascorsi molti anni, iniziò il processo di Canonizzazione.

Dalla Chiesa fu riconosciuta l'eroicità delle Virtù e nel 1966 il Papa Paolo VI dichiarava Pio Bruno Lanteri Venerabile.